

Si è aperta a Palermo la grande mostra antologica di Renato Guttuso

L'impegno socialista in un popolo di figure



Renato Guttuso: «Crocifissione», 1941



Renato Guttuso: «Pittore di carrelli», 1966

Perché un volto di fanciullo guarda dai manifesti che annunciano l'esposizione L'approdo culturale della «Crocifissione» del 1941 Il passaggio pittorico dal mito solare mediterraneo alla presa di posizione combattente - L'importanza decisiva del periodo cubista

Gli incontri del pittore con gli operai palermitani

Operai e studenti avevano festeggiato a lungo, ieri a Palermo, Renato Guttuso nel corso di due calorosi e stimolanti incontri avvenuti l'uno all'interno dell'Aerocaccia (uno dei stabilimenti più importanti della città) e l'altro nella sezione comunista del cantiere navale. A questo secondo incontro hanno partecipato anche il compagno Emmanuele Macaluso, lo scrittore Leonardo Sciascia e il poeta Ignazio Buttitta.

Particolare rilievo politico ha assunto l'incontro con le maestranze dell'Aerocaccia: si è trattato di una vera e propria assemblea, presieduta dal comitato unitario di fabbrica. A nome del comitato l'operaio Romancini ha sottolineato che questa era la prima volta che un artista entrava nello stabilimento. «Per noi è un momento molto importante perché significa rompere con i canoni tradizionali del lavoro artistico, per tagliare fuori le masse lavoratrici della cultura», ha detto Romancini.

Un'altra potrebbe esserne fatta sul carattere «tedesco» (tra Dürer e Cranach) che viene a sostenere, nelle pitture degli ultimi anni, la grande energia di Guttuso, ad esempio, nel recentissimo ritratto «Lo scrittore» di Goffredo Parise visita a Pechino la fabbrica dei libretti rossi». In un politico, pure recentissimo ma qui non esposto, che è intitolato «Le visite», Guttuso ha immaginato, in un gioco di interni la giovinezza in forma di bellissima adolescente, Picasso, Dürer e Marlen Dietrich, e infine, a bloccare la costruzione, Mao e Lin Piao. È un quadro dipinto come un murale; un quadro, forse, che potrebbe avere dipinto un giovane, oggi, che recuperasse la gloria della pittura dopo una necessaria nausea. Eppure, di là dalle stanze di queste visite c'è di nuovo una luce desiderata di mondo lontano, forse un po' serale, un po' tedesca antica. Certo è quasi tutto ancora da fare: così come era per il fanciullo avventuroso sui monti di Villa Palagonia. È onesta, è tulle, è anche scintillante la pittura quando accetta di ridarsi forma sulla vita che si forma.

Dario Micacchi

La Gran Bretagna esce dal mito mentre termina il secolare «isolamento»

La nuova povertà dell'Inghilterra

Due milioni di senza tetto e abitanti di tuguri, oltre due milioni di bambini al puro livello di sopravvivenza mentre il 5 per cento dei «ricchi» possiede il 96 per cento di tutta la proprietà privata - Le gravi conseguenze, in tutti i settori, della politica del governo conservatore - Aumenta il costo della vita mentre si accelera il processo di europeizzazione - Gli scioperi hanno raggiunto un livello che non si registrava più dal '26-'29 - L'esempio del ponte di Londra venduto ad un californiano

Dal nostro corrispondente LONDRA, febbraio

La nebbia si dirada sulle isole britanniche. Non è che le condizioni meteorologiche siano mutate negli ultimi due anni. Ma da quando le previsioni del tempo vengono annunciate in centigradi oltre che in Fahrenheit, la pressione sembra essere in aumento sul versante sociale. Domani la nuova moneta decimale sottilinerà con una svalutazione nascosta l'aspra ventata di realismo che già soffia sulla economia. Fra non molto il sistema metrico cancellerà le migliaia accorciando le distanze sul terreno di un costume che qui rimasto eccezionale. Dopo essere stata anche troppo a lungo diversa, l'Inghilterra sta diventando sempre più «uguale»: i prezzi salgono, la disoccupazione va allargandosi, le lotte si moltiplicano. Vistosamente per certi aspetti, e nei mille modi impercettibili della vicenda quotidiana, la vita cambia in questo paese: c'è meno sicurezza, i servizi funzionano peggio, l'intolleranza è violenta e escono fuori dal manto della imperturbabilità nazionale. L'isolamento (che da un bel pezzo ha cessato di essere «splendido») giunge al termine.

Quelle che cadono sono soprattutto le sapienti cortine fumogene che fino a ieri indoravano una «tradizione» alimentata prima dal vigore della sterlina imperiale, con il suo prestigio di disimpegno coloniale quasi senza scosse. Infine sorretta dalla capacità (apparentemente illimitata) del sistema di autoriformarsi per conservare gli equilibri di fondo. Quella inglese era una esperienza storicamente irripetibile. Tuttavia una atmosfera liberale e socialdemocratica poteva ancora darle le sembianze di un modello. La brusca schiarita contemporanea spazza via molte ambiguità. Il barometro indica un clima meno ovattato e tranquillo.

Il disagio lo si avverte subito: in casa e al supermercato. Secondo i dati ufficiali il costo della vita è aumentato dell'8% nel 1970 e cosa accadrà quest'anno è al di là dell'immaginazione. I biglietti sui trasporti urbani sono praticamente raddoppiati. L'ultimo rincaro dell'elettricità è del 14%, gas 10%, tasse comunali 27%. Con la scusa del «Day Day», francobolli e telefonate, in alcuni casi, scattano del 40-50%. Gli affitti sono proibitivi. Anche gli alloggi comunali sono saliti. Cami e salumi, frutta e verdura, oggetti domestici e abbigliamento si sono messi al trotto.

Affitti proibitivi

Il disagio lo si avverte subito: in casa e al supermercato. Secondo i dati ufficiali il costo della vita è aumentato dell'8% nel 1970 e cosa accadrà quest'anno è al di là dell'immaginazione. I biglietti sui trasporti urbani sono praticamente raddoppiati. L'ultimo rincaro dell'elettricità è del 14%, gas 10%, tasse comunali 27%. Con la scusa del «Day Day», francobolli e telefonate, in alcuni casi, scattano del 40-50%. Gli affitti sono proibitivi. Anche gli alloggi comunali sono saliti. Cami e salumi, frutta e verdura, oggetti domestici e abbigliamento si sono messi al trotto.

Uno scellino a destra e un altro a sinistra, le cifre si arrotondano ogni volta più in alto. Ed è solo l'inizio. Se l'Inghilterra vuole davvero entrare nel MEC, la caduta delle preferenze tariffarie e la riduzione delle sovvenzioni all'agricoltura nazionale porteranno ad un'altra stretta. Frattanto la paga media ha il poco invidiabile primato di essere fra le più basse d'Europa. Il divario con le necessità vitali viene compensato dagli straordinari. Così il mito della «settimana corta» è votato dalla finestra mentre da cinque anni la porta è crollata addosso al «pieno impiego». I disoccupati sono settecentomila e probabilmente arriveranno ad un milione entro quest'anno. L'economia ristagna. Si fa tanto chiosare sull'«inflazione»: ma all'attuale tentativo di blocco sul salario non corrisponde alcun controllo dei prezzi.

Il volume e l'intensità degli scioperi non hanno precedenti nell'ultimo quarantennio: bisogna risalire al 1926-29 per superare il totale di undici milioni di giornate registrate l'anno scorso. La Ford è bloccata da due settimane. I postelegrafonici sono in lotta da più di un mese. Non era mai accaduto prima. Da quando i corrieri di Sua Maestà Britannica avevano preso a gestire il servizio, nel 1960, il flusso della corrispondenza non si era mai interrotto. Un postino ha una paga base di 25 mila lire alla settimana. Era inevitabile che una volta o l'altra si lasciasse scivolare di mano la lettera e con essa la leggendaria puntualità inglese. Un altro tabù è caduto.

La triade lavoro-cassa-salute ha perso l'aureola e il piedistallo. Lo «Stato Assistenza» aveva perduto la sua universalità sotto i laburisti. Ci conservatori rischia di crollare. Il governo nega da un lato i finanziamenti al servizio medico nazionale. Dall'altro apre la via alla medicina privata. Ritorna la divisione: trattamenti di prima di seconda classe. E riceve una volta erano «gratis» (tutti i contribuenti pagano comunque una quota assicurativa piuttosto elevata). I laburisti imposero tre anni fa un diritto fisso supplementare. E ora i conservatori lo raddoppiano. I meno abbienti continueranno a venire aiutati. Ma per la prima volta saranno ufficialmente classificati come «bisognosi».

di tuguri sono un paio di milioni. Settecentomila lavoratori guadagnano meno di 15 sterline alla settimana. Secondo una statistica governativa del 1967, 2.160.000 bambini (un settimo di tutta la popolazione infantile) sono al puro livello di sopravvivenza. Nella loro furia contro il settore pubblico i conservatori stanno svendendo le case comunali. Obbligano poi le industrie nazionalizzate (acciaio, carbone, elettricità, ferrovie) a spogliarsi dei rami più redditizi. Le tariffe postali aumentano, i miglioramenti salariali ai dipendenti vengono negati, ma il settore più lucroso (la fornitura e manutenzione delle apparecchiature radio-telefoniche) dovrebbe andare ai privati. La più grande compagnia di viaggi, Thomas Cook, era dello stato. I torie hanno «denazionalizzato» anche quella.

Tutto sta trovando il suo prezzo in Inghilterra. La vacanza è finita.

La caccia poliziesca

Sul piano della «civiltà inglese» quale miglior esempio poteva esserci se non la libertà d'accesso ai musei? Fra poco si dovrà pagare per entrare nelle gallerie. Nella smarrita di europeizzazione, il governo ha preso subito i suggerimenti più deterioranti. L'arte per tutti è un altro «lusso» da tagliare. Anche la tolleranza, i diritti del cittadino, il rispetto per la vita privata mostrano segni di deterioramento. Al rigurgito razzista e xenofobo di Enoch Powell si accompagna la caccia poliziesca al «capellone», allo studente ribelle, all'operaio «militante».

E che dire di quell'altra figura da letteratura edificante, il poliziotto disarmato e sorridente? L'altro giorno una inchiesta televisiva scoprì i poteri illimitati dell'agente e l'impotenza di fatto del cittadino davanti all'autorità della legge e ordine». Per quanto tempo la società inglese ci è stata presentata come un paradigma di integrità o, nel gergo della sociologia, di «conflictualità»? Ebbene, da due anni nell'Irlanda del nord c'è un esercito di occupazione, ci sono i carri armati e il «terrorista» gli si spara addosso. Anche nella quiete e dolce Inghilterra la legge anti-scioperi, quella sull'immigrazione, l'«inquisizione» nelle università hanno individuato il «nemico». Il conflitto è aperto. Non a caso la stessa imparzialità di cui la BBC era un tempo orgogliosa ne viene a soffrire. A Belfast muore un soldato e l'annuncio alla radio è ossessionante, catastrofico. Il giorno dopo una bambina di sei anni rimane stritolata dai cingoli dell'automobile e la notizia viene data di sfuggita fra le pieghe del bollettino.

Uno dopo l'altro i vari particolari completano il quadro: i margini si sono ristretti e gli abbellimenti di un tempo hanno perduto il colore. «Il ponte di Londra cade giù, cade giù», dice una nota filastroca da bambini. I Tamigi non l'ha inghiottito. È stato invece sostituito da un più funzionale struttura in pre-compresso. Le vecchie pietre le hanno vendute per quasi due miliardi di lire ad un magnate della California. Non è un simbolo di un'industria che oltre il 20% della industria inglese (e in certi settori tecnologici avanzati molto di più) è in mano americana. Si potrebbe quasi dire che il primo ministro Heath abbia cercato di rifarsi col fallimento della Rolls Royce. Dopo il rifiuto di riconoscere i debiti da parte di Londra, negli Usa si sta ora riflettendo sulla portata di un «neologismo»: «bidone all'inglese». Anche la parola «gentleman», all'estero, non ha più il conio di una volta. In patria, la repressione contro il povero e la guerra all'operaio costringe intanto a mettere a rischio il traguardo più ambito del sistema: «la pace sociale».

Antonio Bronda

Dal nostro inviato

PALERMO, 13. Dai manifesti affissi a serie di tre e di cinque sui muri di Palermo ad annunciare la mostra di Renato Guttuso che si è aperta oggi al Palazzo dei Normanni (alla cerimonia inaugurale erano presenti tra gli altri i compagni Giorgio Napolitano ed Emanuele Macaluso della direzione del Pci, Amerigo Terenzi, Antonello Trombadori, Pompeo Colaninzi e il regista Francesco Rosi) un fanciullo guarda la strada, ci guarda, con un misterioso sguardo sul volto senza lineamenti — sarà la vita a modellarli umanamente. Nella sera che inghiotte Villa Palagonia, sicuro come se avesse vinto, il fanciullo sta arrampicato sui rostri barocchi urlanti che sgranano orride bocche di pietra come le figure umane nelle crocifissioni dell'inglese Francis Bacon. Ha lo stesso sguardo avventuroso e interrogante, che quasi sempre oggi non vediamo e non comprendiamo, dei figli, dei giovani che vanno per le strade del mondo e occupano i monumenti di un altro mondo e di un'altra cultura, che forse furono umani un tempo ma oggi, certo, sono disumani. Questo dolce fanciullo, avventuroso e generoso, è una delle figure di cui è popolato il ciclo autobiografico, iniziato nel '66, dove la Sicilia è «rivisitata» da Guttuso, con molto amore ma anche con molta drammaticità. C'è, nella mostra, un percorso pittorico che consente di vedere, anno per anno, prima l'avventura del ragazzo siciliano e poi quella dell'uomo. Quadro dopo quadro, e con quelle «scorciatoie» umane e culturali che sono sempre i momenti formalisti e contenuti di Guttuso, questo percorso cronologico consente di vedere come e quanto la pittura abbia accettato la provocazione della vita oppure,

quando essa abbia fatto esplosione del deserto e del vuoto umano, come e quanto sia stata capace di rispondere con l'immaginazione della vita e con un senso umano che è sempre ricco e concreto ma anche così innamorato alla libertà e della costruzione da raggiungere la situazione di sarrmata del fanciullo sui mostri di Villa Palagonia. Nella dimensione della Sicilia, in quella dell'Europa; in quella ancora del socialismo che c'è e del socialismo che vorremmo che fosse. Questi colori della vita che Guttuso, in quarant'anni di pittura, ha dato ad un popolo di figure sono visti ma anche immaginati: la prova sta nel fatto pittorico che questi colori trovano spesso il massimo splendore di timbri nelle situazioni di massacro e di vuoto. Direi, anzi, che in più di un quadro, dietro la folla che si pigia, c'è un volto patetico, allora è il pittore, quasi in solitudine, che nutre con un colore assai energico di idee e di sentimenti, un popolo di figure. Insomma, è questa una mostra che va vista anche «a foresta», come una costruzione tante volte iniziata, tante volte distrutta e ripresa e rialzata in altro luogo umano e poetico. Ieri e oggi stanno in una stessa mano di pittore proprio come quel due dadi nella mano della figura — già ansiosamente inarcabile nella energia come lo è sempre in chi non ha altro — dietro il cavallo, che è l'autoritratto nella «crocifissione» del 1941. Ecco lo comincerò il percorso da qui, da questa grande pittura dell'Italia moderna e socialista, da questo intervento, a quella data, che volente e colpevole con esattezza poetica, piangiando un soggetto così comprensibile da essere abitudinario e sacro ma anche, nell'Italia di allora popolare. In una pagina del diario di Guttuso — ottobre

1940 — è scritto: «... Il committente vuole una crocifissione da mettere in capo al letto. Come farà a tenere sospesa sui suoi sonni la scena di un supplizio? Questo è tempo di guerre e di massacri. Abissinia, gas, forche, decapitazioni; Spagna; altrove. Voglio dipingere questo supplizio del Cristo come una scena di oggi. Non certo nel senso che Cristo muore ogni giorno sulla croce per i nostri peccati... ma come simbolo di tutti coloro che subiscono oltraggio, carcere, supplizio, per le loro idee». Le croci (le forche) alzate dentro una stanza. I soldati e i cani — le donne scarmigliate, discinte, piangenti — al lume di candela (la candela di Guernica)». J.P. Sartre, a questa data aveva pensato al massacro in un interno; come tale fu dipinto da Max Beckmann, Bulgakov, in «Il maestro e Margherita» ha narrato una crocifissione «Circo e massacro, al sole con l'uragano che arriva». E, naturalmente, «Guernica» al centro di tutto per Guttuso. Era un clima europeo di supplizio e di massacro. Negli anni '30 sta un fantastico cosmopolitico di quadri familiari e quotidiani di autoritratti dove il volto è esplicito col desiderio di libertà e di avventura per il mondo quale soltanto può avere un giovane dalla grande immaginazione prigioniera. Interni dopo interni: i vecchi sono presi dal sonno; i giovani, ragazzi e ragazze, spiano la strada e la lontananza del mondo di là dalle persiane abbassate.

Pol, tutte queste figure di giovani e di vecchi, con tanti fanciulli spauriti, tutti questi interni mediterranei precipitano nello sconvolgimento esodo della Sicilia che è «Fuga dall'Etna» del 1932 nella presa di coscienza combattente che è nella «Fucilazione in campagna». In questo colore della vita che come lava corre e in sasso di colore si rapprende e secca, la coscienza dell'Europa risulta una scoperta che tocca non soltanto l'arte d'Europa ma i fatti grandi e piccoli, fascismo, le idee politiche rivoluzionarie dei comunisti. Tale coscienza segna anche il passaggio pittorico dal mito solare mediterraneo e dal lirismo siciliano alla realtà della lotta, del sangue, del massacro, dell'esodo, della presa di posizione combattente.

Io credo che sia stato decisivo, per il realismo socialista di Guttuso, e per tutto un corso proletario e internazionalista della pittura italiana, il fatto che l'immaginazione pittorica arrivasse a liberarsi davvero, in un mondo così ostile all'uomo e alla poesia, proprio e soltanto nella tessitura unitaria di autobiografia e di storia. E fu così che l'immagine della Sicilia mediterranea e contadina potè prendere le figure pittoriche di una immagine del mondo, del Sud del mondo, come grembo di tutte le speranze proletarie e intellettuali. Oggi, ad esempio, tutto il periodo del cubismo proletario di Guttuso, da «Il merlo» a «Tronchi e scure», dagli «Zolfatori» ai «Contadini», e alle tante variazioni sulla «Occupazione delle terre incolte in Sicilia», si rivede come il momento pittorico più autentico e formalista di un artista che si è dato a una ricerca di interni la giovinezza in forma di bellissima adolescente, Picasso, Dürer e Marlen Dietrich, e infine, a bloccare la costruzione, Mao e Lin Piao. È un quadro dipinto come un murale; un quadro, forse, che potrebbe avere dipinto un giovane, oggi, che recuperasse la gloria della pittura dopo una necessaria nausea. Eppure, di là dalle stanze di queste visite c'è di nuovo una luce desiderata di mondo lontano, forse un po' serale, un po' tedesca antica. Certo è quasi tutto ancora da fare: così come era per il fanciullo avventuroso sui monti di Villa Palagonia. È onesta, è tulle, è anche scintillante la pittura quando accetta di ridarsi forma sulla vita che si forma.

Dario Micacchi

OGGI

NON C'È da sorprendersi, naturalmente, se la nostra attenzione è principalmente rivolta ai grandi problemi e ai fatti generali, la cui attrazione, la cui interesse sono soverchianti: è qui le lotte dei comunisti, per ardue e persino sfortunate che siano, trovano nelle loro stesse dimensioni un compenso che spesso ne ripaga la fatica e il rischio. Ma vi siete mai chiesti come sia la vita di questi compagni non noti, i quali ogni giorno debbono affrontare in provincia, dove i fatti li più delle volte restano senza eco, la vigilanza ostile di autorità che ne frantendono i propositi e ne soffocano le iniziative? Ecco due episodi «provinciali», dei quali sono protagonisti due quinte di sinistra e due prefetti: quelle e questi ci pare che meritino d'essere citati all'ordine del giorno. Cavriglia è un comune della provincia di Arezzo, nel cui ambito è Ca-

Prefettizia

stelnuovo dei Sabbioni, centro di minatori che hanno un posto glorioso nella storia dell'antifascismo del primo e del secondo dopoguerra. A Cavriglia i comunisti raccolgono il 70 per cento dei voti e vi opera, naturalmente, una giunta di sinistra. Gli abitanti del comune sono (questa cifra è del '67) 670 e recentemente quel consiglio comunale ha stabilito di istituire una biblioteca pubblica, creando, per conseguenza, un posto di bibliotecario. Se di Cavriglia fosse sindaco l'on. Mauro Ferri, nessuno avrebbe risparmiato al paese una nuova frattura, ma vi governano i comunisti ed ecco che questi, questi despoti, questi oppressori, vogliono mettere su una biblioteca, pensano cioè di diffondere la cultura, vale a dire di offrire ai concittadini il solo mezzo veramente incontestabile per condurre in qualsiasi direzione le lotte ideali. Ma ecco che la Giunta provinciale amministrativa, presieduta dal prefetto



comunisti: il rischio è che quel 70 per cento comunista resti, e leggendo e istruendosi, lo diventi anche il restante 30. Così, è meglio che le «abitudini» in genere di quella popolazione non corra il pericolo di mutare, supponendo che siano abitudini arretrate, da cavernicoli. Ma i comunisti di Cavriglia troveranno il modo di gestire convenientemente la loro biblioteca, ne siamo sicuri: sarà una biblioteca bellissima, perfettamente funzionante, e non dovrà nulla al signor prefetto, al quale, se copierà a Cavriglia, verrà offerto

un volume così intitolato: «Come si rispetta le genti per bene».

Orsogna, in provincia di Chieti, aveva avuto una amministrazione socialista per l'ultima volta nel 1923, quando le squadre fasciste avevano finito per vincere la resistenza. Ma

nel 1969, dopo quarantasei anni, una lista popolare PCI-PSIUP riconquistava il comune e ricorrendo due mesi or sono il Natale, al balcone del Municipio veniva esposta una scritta agraphale, come la potete vedere nella foto che pubblichiamo. Ciò che per ragioni tecniche non risulta dalla foto è che le lettere della scritta e la stella brillavano in un alone rosso. I comunisti di Orsogna conoscono bene la liturgia: essi sanno che il rosso è il colore delle feste religiose, dei paramenti sacerdotali nei giorni di esultanza, degli addobbi ecclesiastici, dei cardinali benediciati: nulla e nessuno li avrebbe indotti a mancare di rispetto alle tradizioni e alla religione. Ma il prefetto di Chieti, dott. Ovidio Numerico, è un uomo dalle decisioni perentorie e fulminee. Così, in data 28 dicembre, spedì questo telegramma al sindaco di Orsogna: «Risulta accertato che su codesta casa comunale è stata messa, con pretesto auguri natalizi, stella rossa stop preghi disporre per immediata eliminazione onde evitare provvedimenti sostitutivi. Gradirò assicu-

razione telegrafica entro trenta dicembre corrente. Il prefetto Numerico». Speriamo che abbiate gustato la delizia di quel «con pretesto auguri natalizi». Viene il Natale ed eccola scritta che dice: «Buon Natale». Come non vedere che si tratta di un pretesto? Ma c'è la stella. Sì, c'è la stella, ed è la stella che guidò i Re Magi, i quali, come tutti sanno, erano per il dialogo con i comunisti. È difficile farla al prefetto di Chieti, il quale si aspetta giustamente che i comunisti di Orsogna non approfittassero maliziosamente del Natale per rivolgere alla popolazione gli auguri di buon Natale, ma si mostrassero preveggenti e installassero il 25 dicembre una scritta agraphale augurante la buona Pasqua, tanto la Pasqua prima o poi deve venire. Se poi avessero agitato al posto della stella, la colomba, il prefetto di Chieti avrebbe telegrafato: «Invitavo fermamente cambiare voltella» e i comunisti di Orsogna, sempre deferenti, lo avrebbero subito accontentato, facendolo comparire un merlo. Contenti, Numerico? Fortebraccio